

L'assemblea si riunisce stamane in Campidoglio

Convocato il consiglio regionale in una situazione d'incertezza

Nell'incontro di ieri tra PCI, PSI, PRI, DC e PSDI è stata rilevata l'esigenza di un ulteriore approfondimento sui problemi connessi alla formazione della giunta — Probabile un rinvio della seduta odierna

Il consiglio regionale è convocato per questa mattina in Campidoglio in una situazione di incertezza. All'ordine del giorno — come è noto — è la elezione del presidente e dei componenti la giunta.

Un chiarimento delle linee sulle quali intendono muoversi le diverse forze politiche per dare, a due mesi dal voto del 15 giugno, un governo alla Regione si attendeva dall'incontro che si è tenuto ieri tra il PCI, il PSI, il PRI, la DC e il PSDI, nel corso del quale i cinque partiti avrebbero dovuto sviluppare il dibattito sul programma già avviato nei giorni scorsi. Nella riunione, però, non si è potuto passare al confronto su tali questioni perché, in apertura, i rappresentanti della DC hanno proposto un aggiornamento.

Gli altri partiti hanno concordato sulla richiesta democratica. Si rileva, infatti, che le nonostanti le pressioni positive sviluppatesi in questi giorni, non esistono ancora « le condizioni politiche, programmatiche e organizzative » per la formazione di una maggioranza che rappresenti un reale rinnovamento del quadro politico di Roma e del Lazio. Da qui, appunto, la richiesta avanzata dalla DC per un rinvio, cui anche gli altri partiti hanno consentito, ritenendo necessario, allo stato dei fatti, un ulteriore approfondimento dei problemi connessi alla costituzione della giunta.

Appare quindi probabile che si debba andare ad un rinvio della seduta odierna del consiglio regionale, per permettere alle forze politiche della maggioranza che deve esprimere la giunta un approfondimento delle questioni legate agli organi di governo della Regione.

Il PCI, dal canto suo, nel corso dell'incontro, ha sottolineato che occorre certo tener conto della natura nuova e difficile dei processi aperti per tutte le forze politiche dal voto del 15 giugno, ma, al tempo stesso, va assolutamente tenuto presente che esistono nel Lazio problemi molto urgenti da affrontare, il che comporta la necessità di serrare i tempi per definire le questioni relative alla giunta.

Il nostro partito ha già manifestato — ciò è ampiamente noto — la sua disponibilità ad affrontare una discussione seria sul programma e ad offrire il suo contributo all'approfondimento dei temi che ne sono al centro perché in consiglio regionale si potesse approvare con un vasto consenso un programma di reale e profondo rinnovamento.

Di questo rinnovamento hanno bisogno le popolazioni di Roma e del Lazio. A tutti è nota l'ampiezza e la gravità dei problemi che il nuovo governo regionale sarà chiamato ad affrontare e risolvere: essi riguardano in primo luogo la moralizzazione della vita pubblica, la questione dell'occupazione, del lavoro e quella dei servizi sociali e della cultura.

Su questi temi il nostro partito ha avanzato proposte programmatiche articolate e ben definite, sulle quali ha chiamato al confronto le altre forze politiche democratiche. Proposte che vanno nel senso dell'affermazione di un nuovo modo di governare che elimini il clientelismo e i criteri discrezionali e « assessoriali » nella gestione della cosa pubblica, nel quadro di una rigorosa programmazione e dello sviluppo più ampio della partecipazione popolare che realizza appunto il decentramento ai Comuni e agli enti locali, che instauri un costume nuovo nelle assunzioni, respingendo il criterio delle « lottizzazioni » negli enti regionali, realizza un metodo diverso dal passato nel funzionamento degli uffici e nella gestione degli assessorati.

Riguardo al modo per superare la crisi economica nella regione, le proposte programmatiche del PCI indicano la necessità di un piano straordinario per l'edilizia e una serie di interventi prioritari per l'agricoltura, in un ambito generale che veda interventi seriamente programmati e coordinati, nel quadro di un piano di sviluppo regionale che sia la cornice generale entro la quale essi si inseriscano.

Per quanto riguarda i servizi, i comunisti indicano come campi prioritari nei quali l'amministrazione regionale dovrà intervenire, quello dei trasporti (va messo subito in condizione di funzionare il consorzio regionale), della sanità (vanno istituite le unità

sanitarie locali, applicando la legge già votata dal precedente consiglio regionale, va approvato il piano sanitario e assistenziale, va riordinata la rete ospedaliera, con il superamento del Pio Istituto di S. Spirito ed OORR).

Per i problemi della cultura i comunisti sostengono la necessità di unificare gli interventi in un unico assessorato, di mettere in atto un coerente programma di promozione della vita e delle istituzioni culturali basato sul decentramento, una politica della informazione che, per quanto riguarda la TV via cavo, sia fondata sulla autorizzazione di iniziative non speculative che non intacchino il monopolio pubblico, la creazione di una rete di biblioteche comunali e circoscrizionali e di centri aperti a tutti i cittadini.

E' su questi temi che si deve sviluppare il confronto, che si debbono realizzare le intese e le convergenze possibili e necessarie, per risolvere i problemi dei lavoratori e di tutti i cittadini.

Il CONI cede ai privati i campi da tennis del Foro Italico

La direzione del CONI, in accordo con i dirigenti della ex-Gli, sta cercando di far passare la gestione dello stadio del tennis al Foro Italico alla società privata S.S. Luigi Orsini. Le manovre dell'ente sono state denunciate dai lavoratori della cellula del PCI e del nucleo aziendale socialista del CONI, in un volantino distribuito tra i cittadini.

Il mezzo tecnico escortato dalente, consisteva nel trasportare lo stadio dal comprensorio del Foro Italico.

La manovra elude gli impegni assunti dal CONI per il decentramento e l'adattamento degli impianti al Comune e alle Circoscrizioni, e agevola invece gli interessi dei privati, perché la nuova gestione sarà affidata al principio del massimo profitto.



Soprattutto nelle ore più calde la città è semivuota. Nella foto: corso Vittorio Veneto

Il 50% degli esercizi ha chiuso per ferie

Una «mappa» di negozi e servizi per il Ferragosto in città

Aperte 350 tabaccherie su 1.400 - Il 60% delle macellerie non abbasserà le serrande - Più difficile la situazione per bar, ristoranti e tavole calde

Malgrado il caldo canicolare e la grande ondata dell'esodo dei giorni scorsi, quando centinaia di migliaia di romani si sono allontanati dalla città diretti nei posti di villeggiatura, il traffico per le strade è rimasto abbastanza intenso. Un segno in più (in mancanza di dati ufficiali) del fatto che quest'anno sono stati di meno i romani che hanno potuto lasciare il capitale e godere un periodo di vacanza al mare o ai monti. Queste centinaia e centinaia di migliaia di persone si trovano a dover assicurare norme e regole, anche la difficoltà di disegni del vivere in città mentre i negozi e i servizi pubblici vanno chiudendo uno dopo l'altro per ferie.

Per i negozi, e in maniera particolare per quelli dove vengono venduti i generi di prima necessità, come gli esercizi alimentari, i bar, i ristoranti, non esiste infatti nessuna norma che imponga la chiusura durante il periodo estivo. Il problema così si ripresenta ogni anno con grave danno e disagio dei cittadini di una parte, e dall'altra, degli stessi commercianti che non hanno ferie garantite e che per poter andare qualche giorno in vacanza rischiano di perdere la loro clientela. Quest'anno sembra che qualcosa si stia muovendo per dare una soluzione al problema, anche se mancano del tutto iniziative da parte di quegli organismi (come il Comune e la Regione) che potrebbero dare disposizioni chiare e definitive.

Sta infatti venendo fuori, per prima cosa, una sommaria mappa degli esercizi che rimarranno in funzione anche a cavallo delle giornate « calde » di Ferragosto, una mappa che però appare ancora imprecisa. Si sa, ad esempio, che dei 1400 tabaccai circa 350 non abbasseranno le serrande. Più alta invece è la percentuale delle macellerie che resteranno aperte, almeno il sessanta per cento.

Per la frutta i problemi non saranno poi molti. Sarà possibile trovare aperti gran parte dei banchi dei mercatini di frutta a prezzi « caldi » di Ferragosto, una mappa che però appare ancora imprecisa. Si sa, ad esempio, che dei 1400 tabaccai circa 350 non abbasseranno le serrande. Più alta invece è la percentuale delle macellerie che resteranno aperte, almeno il sessanta per cento.

Per la frutta i problemi non saranno poi molti. Sarà possibile trovare aperti gran parte dei banchi dei mercatini di frutta a prezzi « caldi » di Ferragosto, una mappa che però appare ancora imprecisa. Si sa, ad esempio, che dei 1400 tabaccai circa 350 non abbasseranno le serrande. Più alta invece è la percentuale delle macellerie che resteranno aperte, almeno il sessanta per cento.

Sul programma Tarquinia: accordo tra PCI, PSI, DC e PSDI. Una significativa intesa è stata raggiunta a Tarquinia tra il PCI, il PSI, la DC e il PSDI per il governo della cittadina. I quattro partiti al termine di una serie di incontri hanno sottoscritto un documento programmatico. In esso si afferma la necessità di estendere la democrazia con la elezione di un consiglio regionale, l'importanza del metodo della partecipazione e dell'allargamento delle responsabilità, sia nella fase della scelta sia in quella della loro concreta realizzazione. A questo fine le commissioni consultative e di decisione, « infrapartito », e la loro presidenza non potrà essere compatibile con la carica di assessore.

Accettato dal pretore, senza ascoltare gli interessati, il ricorso della SIT Siemens per ostacolare uno sciopero

Sentenza-lampo contro 40 lavoratori

Il magistrato ha liquidato il giudizio in un solo giorno, accogliendo la tesi dell'azienda — I dipendenti non sono stati neppure informati del procedimento — Un avvocato della Federazione dei metalmeccanici: « Un episodio di una gravità sconcertante »

In solidarietà con i braccianti

I bancari denunciano l'uso clientelare del credito agricolo

Una delegazione di braccianti, contadini e bancari si recherà stamattina al consiglio regionale per protestare contro l'erogazione di mutui a cinque proprietari terrieri per l'acquisto di fondi nei pressi di Genazzano, il passaggio di proprietà comporterebbe anche il licenziamento di 19 braccianti.

Il terreno, un vigneto di 62 ettari era stato chiesto dalla cooperativa di Genazzano, ma a suo tempo l'assessore regionale all'agricoltura Di Bartolomei aveva negato i fondi, affermando che non c'erano soldi. Solo qualche giorno più tardi, però, venivano concessi mutui per 165 milioni, cinque privati per il 95 per cento del medesimo appezzamento di terra.

La pratica è stata evasa nel giro di qualche giorno, con una rapidità davvero inconsueta e la cassa di Risparmio ha già avviato i prelievi per il 95 per cento del mutuo, che verrà restituito in trent'anni a un tasso di interesse del 3 per cento. L'altro aspetto estremamente grave della vicenda è che la delibera dell'assessore all'agricoltura è stata firmata il 18 giugno, all'indomani delle elezioni e quando si attendeva ancora il rinnovo degli organismi statutari della Regione.

La Federazione dei lavoratori bancari denunciando il ruolo svolto dal sistema creditizio e il metodo clientelare finora usato dagli organi pubblici, sottolinea « l'insolita facilità con cui Gino Scarsabotti, uno degli assessori regionali, ha accesso al credito agrario agevolato, avendo ottenuto, pochi giorni orsono un altro grosso finanziamento (83 milioni) sempre a tasso agevolato, dal consorzio per il credito agrario

Minacciavano i negozianti della zona

Arrestati dieci giovani del « racket » della protezione al Tufello

Per sei mesi hanno rubato, minacciato, si sono fatti pagare salate « tangenti » dai commercianti della zona: da ieri però il « racket » del Tufello ha cessato di esistere. I dieci componenti della banda — tutti giovanissimi — sono finiti in carcere. Si tratta di Antonio Sanforzetti 25 anni, Giovanni Di Stefano 17 anni, Renato Marzella 19 anni, Alvaro Matoni 18 anni, Pietro Petrone 19 anni, Riccardo Tarquini 17 anni, Giulio Gonzala 18 anni, Antonio Jacevoli 20 anni, Fabrizio Mincineschi 18 anni, e Mario Gugliotta di 18 anni. Sono stati tutti arrestati dal carabinieri fra la notte di mercoledì e ieri mattina dietro mandato di cattura del procuratore dott. Vecchiore, per estorsione, associazione a delinquere, furto aggravato e danneggiamenti.

Il « racket » ha cominciato ad agire quasi un anno fa: all'inizio i dieci giovani minacciavano i negozianti della « protezione », nota per i suoi atteggiamenti squisitamente antisindacali, presentando un ricorso al pretore per costringere a pagare la « protezione ». Coloro che non si sono sottomessi al ricatto si sono visti rompere le vetrine degli esercizi a colpi di pistola, o danneggiare le auto.

Un negoziante poi, sarebbe stato più volte minacciato di morte: la banda gli avrebbe addirittura assicurato che se si fosse rifiutato di pagare, avrebbe tagliato a pezzi il suo cadavere e lo avrebbe inviato alla moglie.

Esistenza di un « racket » nella zona era da tempo nota ai carabinieri, che sono entrati in azione quando, finalmente, alcuni rivenditori si sono decisi a presentare denuncia.

Con una rapidità davvero unica nella storia dei processi di lavoro (ma anche di quelli d'altra specie) il pretore Dante Mannucci ha emesso una sentenza contro lo sciopero dei lavoratori della SIT Siemens. Per avere una idea della speditività con cui il magistrato si è affrettato ad accogliere in pieno le argomentazioni della direzione d'azienda, basta pensare che è passata soltanto qualche ora tra la presentazione del ricorso e l'ammissione della sentenza, che è stata pronunciata senza neppure ascoltare i lavoratori interessati.

La vicenda, che ha dell'incredibile soprattutto se si pensa ai ritardi di anni con i quali si discutono i processi dei lavoratori, comincia quando il sito Siemens nell'azienda a partecipazione statale del settore telefonico, decide di ricorrere all'intimidazione per rompere lo sciopero degli addetti al magazzino di Tor Cervara, in lotta per la mensa aziendale. Dopo aver tentato in tutti i modi di far rientrare l'agitazione in direzione, nota per i suoi atteggiamenti squisitamente antisindacali, presenta un ricorso al pretore per costringere a pagare la « protezione ».

Il pretore, non appena ricevuto l'incarico, nel giro di qualche ora emette la sentenza ordinando ai lavoratori di rientrare al lavoro. « Il fatto che non siano stati neppure convocati né i lavoratori né i sindacati, è di una gravità sconcertante », dice il compagno Antonio Fontana, legale della FLM — perché il provvedimento è stato adottato al di fuori di qualsiasi procedura informazionale e senza che sia possibile emettere una sentenza senza ascoltare le parti in causa violando cioè il principio del contraddittorio. « La sentenza è stata firmata da un giudice che non è stato sentito e il cui mandato di cattura è stato emesso in assenza di un mandato di cattura valido », dice il compagno Antonio Fontana, legale della FLM — perché il provvedimento è stato adottato al di fuori di qualsiasi procedura informazionale e senza che sia possibile emettere una sentenza senza ascoltare le parti in causa violando cioè il principio del contraddittorio.

« E' per questo — prosegue l'avvocato Fontana — che il movimento sindacale e democratico non può limitarsi alla denuncia di questi comportamenti, ma si impegna a rendere nota la più ampia e tempestiva mobilitazione per difendere i diritti sanciti dalla Costituzione ».

ben oltre i fatti particolari dai quali ha preso pretesto: esso si inquadra, da un lato, in una strategia padronale che sin da ora costruisce un suo « autunno caldo » a spese dei lavoratori, dall'altro evidenzia drammaticamente una situazione di crisi della giustizia.

Non occorre certo ricordare il tempo che i lavoratori devono attendere per veder accolta o respinto un ricorso per rappresentanza antisindacale, per licenziamento, per infortunio sul lavoro; in questo periodo, ad esempio, malgrado la riforma del processo del lavoro preveda un massimo di 60 giorni tra la presentazione della denuncia e la fissazione della prima udienza, i processi vengono fatti slittare al di là di migliaia di pratiche si accumulano negli scaffali del palazzo di giustizia. E' quindi ancora più intollerabile una prassi, come quella che, non tenendo conto dei diritti della difesa, ha liquidato in un giorno le esigenze, i problemi di decine di lavoratori.

« E' per questo — prosegue l'avvocato Fontana — che il movimento sindacale e democratico non può limitarsi alla denuncia di questi comportamenti, ma si impegna a rendere nota la più ampia e tempestiva mobilitazione per difendere i diritti sanciti dalla Costituzione ».

« E' per questo — prosegue l'avvocato Fontana — che il movimento sindacale e democratico non può limitarsi alla denuncia di questi comportamenti, ma si impegna a rendere nota la più ampia e tempestiva mobilitazione per difendere i diritti sanciti dalla Costituzione ».

Il Comune non restituirà il miliardo e mezzo ai Torlonia

La giunta capitolina non restituirà ai Torlonia la somma di un miliardo e mezzo che il principe e la moglie hanno versato per l'imposta di famiglia. La decisione è stata presa ieri durante la riunione della giunta. L'assessore Corazzi, che ha tenuto la relazione, ha motivato il provvedimento ricordando che il Comune ha già presentato ricorso presso la giunta provinciale amministrativa affinché sia riassegnata tutta la questione.

L'incredibile e sconcertante decisione della commissione centrale imposte dirette, che imponeva al Comune la restituzione alla famiglia Torlonia, era rimasta nascosta per ben sette mesi, ed è venuta alla luce soltanto grazie all'interrogazione del consigliere capitolino comunista Piero Della Seta. Soltanto dopo la denuncia del PCI l'Amministrazione capitolina si è decisa a presentare ricorso e ieri a stabilire di non restituire la somma alle casse della principessa famiglia.

« E' per questo — prosegue l'avvocato Fontana — che il movimento sindacale e democratico non può limitarsi alla denuncia di questi comportamenti, ma si impegna a rendere nota la più ampia e tempestiva mobilitazione per difendere i diritti sanciti dalla Costituzione ».

Mentre si apre la « gara di emulazione » per il tesseramento

Nuovi successi nella campagna di sottoscrizione per la stampa

Intensa è in questi giorni, nonostante l'estate, l'attività politica delle sezioni della provincia, collegata al confronto per la formazione delle giunte e alla preparazione di numerosi Festival dell'Unità. E' in questo quadro di vivace confronto e dibattito fra le forze politiche democratiche, che il comitato provinciale ha indetto una « gara di emulazione » tra le organizzazioni di partito per lo sviluppo del tesseramento e del reclutamento e per il raggiungimento dei 70.000 iscritti alla Federazione romana. Alla gara potranno partecipare tutte le sezioni che entro il 5 ottobre avranno raggiunto il 100 per cento nella campagna di sottoscrizione. I numeri di sottoscrizione sono: Nuova Alessandrina (50.000); Tor Sapientia (29.000); Borghegnana (100.000); Torbelloniana (100.000); Torre Maurina (50.000); Torrenova (150.000); Torre Spaccata (51.000); Appio Latino (185.000); Appio Nuovo (100.000); Latino Metronio (40.000); Tuscolano (100.000); Casalmorena (46.000); Cinecittà (200.000);

Romanina (100.000); Ostiense (250.000); S. Paolo (100.000); Fur (50.000); Vittoria (50.000); Acilia (200.000); Casal Palocco (50.000); Ostia Nuova (150.000); Maccarese (50.000); Fiumicino centro (50.000); Fiumicino Alessi (50.000); Porto Fluviale (100.000); Portuense (50.000); Casetta Mattel (50.000); Corviale (50.000); Donna Olimpia (50.000); Monteverde vecchio (250.000).

Si taglia le vene e si getta dal quarto piano giovane di 22 anni

Uno studente di 22 anni, Duccio Tringali, si è ucciso gettandosi dalla finestra del suo appartamento, al quarto piano di uno stabile in via Tito Livio 95, al quartiere Trionfale. Il ragazzo, che prima di lanciarsi nel vuoto si era tagliato le vene del polso con una lametta, è morto sul colpo.

Il rincaro dovrebbe scattare dai primi giorni di settembre

La federesercenti contraria all'aumento (+50 lire) del prezzo della «ciriola»

I panificatori sostengono di non poter tirare avanti con gli attuali costi di produzione. Si tenta di affrontare il grave problema scaricando il nuovo onere sui consumatori

Quanto verrà a costare al consumatore un chilo di «ciriola» a partire da settembre? Come è noto, l'assemblea dei panificatori romani — che si è riunita la scorsa settimana — ha rimandato a dopo le ferie ogni decisione riguardante l'aumento di prezzo del pane calmerato (la «ciriola», appunto), nello stesso momento in cui ha imposto un aumento assai consistente di 40 lire al chilo a quello del pane a prezzo libero. Oggi un chilo di «ciriola» costa 480-490 lire, 420-430 la stessa quantità di «cassareccio». Un prezzo assolutamente proibitivo per i bilanci di troppe famiglie, già tartassate dalle rinfliche dei consumatori. Tanto più il rincaro tanto più iniquo, inoltre, in quanto riguarda un genere alimentare che — è noto a tutti — per lunga parte è di provenienza italiana e sostitutivo proprio per il suo basso costo, di altri consumi.

Il rischio che a settembre anche la «ciriola» segua il destino della «rosetta» e del «cassareccio» (si parla di un aumento che ne porterebbe il prezzo ad almeno 290 lire il chilo, contro le 240 attuali) è assai concreto. I panificatori, infatti, sostengono di non poter assolutamente tirare avanti ai prezzi attuali, dati gli aumenti rilevanti, avvenuti nell'ultimo periodo, delle tariffe elettriche dell'acqua, del gas, dei trasporti, dei costi di produzione in generale e considerata — anche se la scarsenza dei rifornimenti di farina a prezzo politico (8.000 lire a quintale, anziché 15 mila) da parte dell'AIMA. Questi argomenti vengono allungati con l'aumento di 8,30 alle 13,30 e dalle 16,30 alle 20, per il settore alimentare; i mercatiionali resteranno aperti dalle 7,35 alle 14; chiusura totale per gli altri settori.

La questione dell'aumento del prezzo del pane è stata affrontata in un'assemblea della Federesercenti romana, che si è tenuta mercoledì scorso alla presenza del segretario Paolo Poma e del presidente Bartolomeo Mazzarella. In un comunicato stampa diffuso ieri, l'associazione, dopo aver riconosciuto la pesantezza dell'aumento dei costi che ha investito la produzione, «esprime le più ampie riserve circa l'attuazione dell'aumento del prezzo del pane, perché sempre ad altri aumenti dei generi di prima necessità (inamovibilità delle paste alimentari), contribuisce così ad un'ulteriore innalzamento della spesa familiare, aggravata dall'attuale crisi economica e ricerca condizioni per ulteriori maggiorazioni dei costi di produzione». «Pertanto — conclude il comunicato — l'assemblea della Federesercenti ha deliberato di intraprendere, subito dopo il ferragosto, tutti quei contatti che possano dar vita ad iniziative utili e, nei limiti possibili, per affrontare in modo nuovo e positivo il grave problema del prezzo del pane».